

Giù le mani da Mantovano

DI PEPPINO CALDAROLA

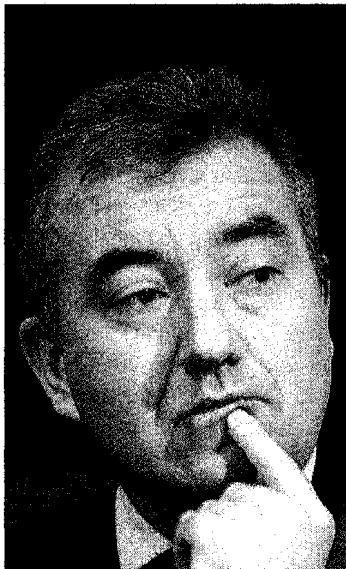
Lo scontro nel Pdl sta diventando spietato. Non si contano più i colpi sotto la cintura, le repliche violente, gli appelli alla censura. Nel tritacarne finiscono anche persone per bene coinvolte in

polemiche spesso assurde e bizzarre. È il caso di Alfredo Mantovano, sottosegretario agli Interni, chiamato in gioco da Fabio Granata, vice-presidente dell'Antimafia.

➤ **SEGUE A PAGINA 2**

Mantovano rispettabile reazionario

SOTTOSEGRETARIO.
È in polemica feroce coi suoi ex compagni di partito. Giusta la definizione di "Violante del centrodestra". Sbagliato accusarlo di mancanza di sensibilità antimafio-



➤ **SEGUE DALLA PRIMA PAGINA**

Sospettato di giustizialismo acceso e amico di Veltroni, Granata ha accusato il suo collega di partito di essere espressione di quella parte della maggioranza e del governo che ostacola le indagini sulle stragi terroristiche-mafiose del '92-'93. La colpa maggiore di Mantovano è l'aver negato la protezione al "pentito" Spatuzza, che tre procure della Repubblica, Caltanissetta, Palermo e Firenze, considerano attendibile ma che, secondo il sottosegretario, avrebbe fatto le sue rivelazioni fuori dai termini previsti dalla legge, centottanta giorni, per le sue confessioni.

Mantovano ha risposto indignato e ha chiesto direttamente a Fini di smentire Granata, noto sostenitore del presidente della Camera. Una polemica feroce, a stento ridimensionata dai finiani che la dice lunga sul clima nel maggior partito di governo e che ha rischiato di travolgere un personaggio considerato al di sopra di ogni sospetto come Alfredo Mantovano.



Ma chi è l'uomo al centro di questa contesa? Mantovano è un salentino purosangue, di ottimi studi giuridici che ha condiviso con due suoi lontani parenti - è un dato biografico che mi ha rivelato divertito in una pausa di una trasmissione televisiva in cui ci siamo confrontati civilmente -, salentini anche loro ma di cultura assai differente dalla sua come i fratelli Salvi, Cesare il politico-giurista di simpatie gauchiste e il magistrato Giovanni, uomo di punta dell'Anm. La biografia di Mantovano è la smentita vivente della teoria che nell'ordinamento giudiziario ci sono solo "toghe rosse". Lui è sempre stato dall'altra parte, cosa che non gli ha impedito di essere un buon magistrato senza tuttavia mai assurgere agli onori della cronaca giudiziaria.

Poi anche Mantovano ha scoperto la politica e ci si è buttato a capofitto. È dal '96, infatti, nelle file della destra che ha iniziato il *cursus honorum* che lo vede oggi senatore dopo essere stato deputato e, nel periodo di non rielezione, sempre al governo al ministero degli Interni. A lui hanno chiesto anche cose complicate e difficili come accadde nel 2001 quando sfidò D'Alema nel collegio di Gallipoli in quella battaglia epica e perdente in cui al suo fianco si schierò Berlusconi per impedire al leader della sinistra, che aveva rinunciato all'ombrello della lista proporzionale, di rientrare in parlamento.

Berlusconi e Bush sono stati i due pallini di Mantovano. Fino a qualche tempo fa anche Gianfranco Fini rientrava fra i punti di riferimento del sottosegretario ma poi poco alla volta i rapporti si sono logorati e ora l'ex magistrato sottosegretario fa parte della pattuglia di ex-aennini più critica verso il vecchio leader.

L'aspetto più paradossale di questo scontro che lo vede contrapposto al "revisionista" Fini è che Mantovano rappresenta bene l'immagine di una nuova destra non fascista. Su facebook si

definisce di "orientamento conservatore" e di fede "cristiano cattolica". A differenza di altri suoi compagni di partito ha contratto molti debiti culturali con i neocons americani, da Russell Kirk a Norman Podhoretz, piuttosto che con vecchie icone della destra storica come Julius Evola. Molti pensano che il suo rapporto con la politica sia poco spontaneo e molto mediato dalla sua biografia intellettuale cosa che, secondo Giuliano Ferrara, può fare di lui il "Luciano Violante del centro-destra". Come l'ultimo Violante non si sottrae alle polemiche dure contro il protagonismo dei suoi ex colleghi magistrati e come lui è parco di sorrisi e di parole.

La definizione di "conservatore", in verità, gli va abbastanza stretta. Se non fosse una grave offesa, Mantovano, uomo mite, persona per bene, tutore della legalità, potrebbe essere ben rappresentato dalla definizione di "reazionario", nel senso colto che questo appellativo può contenere. Forse la prima avvisaglia della rottura con Fini si è avuta sulle questioni dei diritti civili e dell'eugenetica. Mantovano non ha lasciato margini di discussione con i settori progressisti dicendosi convinto che "il nuovo secolo sembra aprirsi nel modo peggiore e cioè ponendo la scienza e la tecnica al servizio della morte in sale asettiche, la differenza rispetto ai campi di concentramento è soltanto una più accurata precisione tecnica e la totale riservatezza". Non meno dirompenti sono state le sue posizioni sul carattere cristiano delle radici europee o, per citare un suo contributo al tema della riforma della giustizia, la scelta di esautorare la magistratura dalle indagini che dovrebbero essere affidate solo alla polizia giudiziaria.

È questo il ritratto politico-culturale di un uomo di destra che rivendica senza complessi la propria appartenenza e che non ama il clamore delle cronache e della mondanità, a differenza di suoi tanti colleghi di partito. Lo

conosco da anni e lo stimo anche se veniamo da storie diverse e abbiamo prospettive diverse. Ci sono molti campi su cui è giustificabile aprire una polemica con lui, ma credo che sia totalmente insensato accusarlo di mancanza di sensibilità antimafiosa e di tolleranza verso l'illegalità.

PEPPINO CALDAROLA

